

- ◆ **In Sudan è emergenza umanitaria**
17mila fuggiaschi vi hanno
cercato rifugio dalle zone di guerra
- ◆ **Secondo giorno senza combattimenti**
Oggi la mediazione dell'Ue
Segnali negativi dal Corno d'Africa

L'onda dei profughi verso la capitale eritrea

Cessate il fuoco, primo ostacolo negoziale

NAIROBI 17mila profughi eritrei si sono riversati sul Sudan, 60mila sono attesi ad Asmara, capitale eritrea. La guerra nel Corno d'Africa si sta rapidamente trasformando in tragedia umanitaria.

Vinte le ultime estinzioni di Addis Abeba, imbalanzata dall'avanzata delle sue truppe interterrore, uno spiraglio negoziale sembra essersi aperto nella guerra fra Etiopia ed Eritrea, mentre anche ieri non sono stati segnalati combattimenti di rilievo. Forse già questa sera, o al più tardi di lunedì mattina, Rino Serri, rappresentante della presidenza dell'Unione europea per il Corno d'Africa, dovrebbe partire per Asmara, da dove poi dovrebbe proseguire per Addis Abeba, per incontrare i due protagonisti della crisi: il presidente eritreo Isaias Afewerki e il premier etiope Melles Zenawi.

Sulla strada della ripresa del negoziato, già resa difficile dalle dimensioni dell'avanzata etiope, sembra in effetti essersi un macigno: quello del cessate-il-fuoco. «Resta il nodo del negoziato», ha confermato un diplomatico europeo contattato ad Asmara. Già nei «colloqui indiretti» di Algeri, svoltisi con la mediazione dell'Organizzazione per l'unità africana (Oua), Asmara aveva insistito sulla firma preliminare di un accordo di cessate il fuoco, mentre Addis Abeba l'aveva subordinato a un'intesa sulle modifiche ai «dispositivi tecnici» del piano di pace. «Ma con quasi un terzo del suo territorio occupato da truppe etiope - ha proseguito il diplomatico europeo - è adesso ancor

più impensabile che l'Eritrea torni a negoziare senza cessate il fuoco, mentre per l'Etiopia la scelta è tra accettarlo, magari di fatto, e riottenere forse senza dover più combattere le zone di confine contese, oppure continuare la guerra con un esito per nulla scontato».

I segnali dalle due capitali in guerra non sembrano promettere nulla di buono, dopo che l'Etiopia ha annunciato di aver assunto - oltre a quello di Barentù - anche il controllo di Mai-Dimà (75 km a sud della capitale eritrea). La portavoce governativa Selomé Tadesse ha dichiarato che l'avanzata etiope ha bombardato ieri il grande centro di addestramento militare di Sawa, a indiretta conferma che le truppe di Addis Abeba non hanno ancora il totale controllo del bassopiano sud-occidentale dell'Eritrea. Il settimanale governativo «Eritrea Profile» ha dal canto suo affermato che l'Eritrea «sarà ancora una volta il cimitero degli aggressori etiopei». La stampa governativa di Addis Abeba ha invece denunciato che «vita e sicurezza» di circa 60.000 etiopei che tuttora vivono in Eritrea sarebbero «in grave pericolo».

Ieri la capitale eritrea è stata attraversata da camion carichi di soldati diretti a Mendefera, dove in caso di ripresa delle ostilità potrebbe essere scritta la prossima pagina di sangue di questa guerra di poveri.

Ieri, un primo gruppo di 6.000 sfollati è stato accolto in un campo allestito nel grande cortile di una scuola di Asmara. Per oggi si attendono 60mila profughi.

L'INTERVISTA

Serri: «Vado nei due paesi per tentare una trattativa»

TONI FONTANA

ROMA. Senatore Serri, l'Oua (organizzazione per l'unità africana) ha lanciato un appello ai due paesi in guerra affinché riprendano il negoziato. Ritiene che ci sia possibilità in questo momento?

«Sì, penso che vi sia una qualche possibilità di successo. L'appello dell'Oua è a riprendere i negoziati ad Algeri senza precondizioni e ci vuol dire che non vi debbono essere pregiudiziali né etiope né eritrea come è accaduto ai primi di maggio ad Algeri quando la trattativa si è interrotta. Ora vi è una concreta possibilità di tentare di superare queste pregiudiziali. Mi appresto ad andare quanto prima nelle due capitali, è stato fatto un lavoro molto difficile e faticoso, finora nessun uomo di governo si è recato nei due paesi durante il conflitto».

Quali risultati si possono realisticamente ottenere in questo momento?

«Il nostro proposito è di giungere al riavvio dei colloqui di Algeri e questo è l'obiettivo che abbiamo concordato con il ministro degli Esteri algerino che ho incontrato più volte. La mia missione servirà ad esplorare tutte le condizioni che si possono creare affinché i colloqui di Algeri possano aver luogo, intendiamo dunque lavorare con i rappresentanti dei due paesi affinché ciascuno faccia la sua parte e ricomincino i negoziati al più presto».

Il quadro appare modificato rispetto a poche settimane fa, ora gli etiopei stanno avanzando ed hanno ottenuto alcune vittorie militari...

«È così, e tuttavia ieri un portavoce del ministero ha ribadito che Addis Abeba non ha rivendicazioni territoriali nei confronti dell'Eritrea e che le occupazioni che sono state fatte sono solo una conseguenza della strategia militare. Gli etiopei sostengono che le loro truppe stanno cercando di aggirare e non di affrontare frontalmente quelle avversarie, starebbero cercando di obbligare gli eritrei a concentrare le loro forze nel fronte centrale. Ma ciò che più conta è che l'Etiopia dice di non avanzare rivendicazioni territoriali e ciò fa ritenere che le condizioni per un esito positivo dei colloqui ci siano».

La guerra sta rallentando le operazioni di soccorso per le popolazioni dell'Etiopia meridionale colpite dalla siccità...

«Il rallentamento è abbastanza contenuto. Gran parte degli aiuti vengono smaltiti attraverso il porto di Gibuti. L'Italia ha mandato 14.000 tonnellate di alimenti che sono già arrivate a destinazione, poi abbiamo inviato aerei che sono partiti da Nairo-

bi e invieremo altro grano attraverso il World Food Programme. Il programma di aiuti umanitari per le popolazioni colpite dalla siccità prosegue ed manteniamo gli impegni per soccorrere anche i profughi dell'Eritrea».

Tornando alla guerra, lei ritiene che l'Etiopia non abbia mire sul porto di Assab.

«Ho tutte le ragioni per pensare che l'Etiopia non intenda conquistare Assab con la forza. Un domani il porto di Assab potrebbe essere usato anche dall'Etiopia, ciò del resto era previsto anche dagli accordi presi al tempo dell'indipendenza e che gli stessi eritrei non credo intendano negare, ma ci vuole un accordo garantito anche internazionalmente attraverso una trattativa e non l'uso della forza».

sulla situazione dei giovani disoccupati e senzatetto nei quartieri più poveri di città come Manchester. I media inglesi più impegnati sono capaci di usare episodi celebrativi per mandare i loro messaggi ai vertici, ovvero: Leo è un bambino fortunato, ma non bisogna dimenticare che è venuto al mondo in una società che è profondamente divisa tra ricchi e poveri. Non s'è neppure spenta del tutto la polemica sul fatto che Blair, ignorando i diritti che hanno i genitori di avere un periodo di assenza dal lavoro per curarsi dei nuovi nati, non ha voluto prendersi alcun «parental leave» per occuparsi del figlio e della moglie, anche se, come ha detto spesso volte, farà del suo meglio per cambiare i pannolini quando troverà il tempo di farlo. Oggi ci si aspetta la prima foto e tra qualche giorno ci sarà la prima uscita in pubblico. Blair ha sottolineato che il parto non è stato facile: «è trattato di un lungo sforzo, durato ore, siamo sollevati che sia tutto finito».

la faccia identica a quella di Hague. Lo shock di Blair allude al fatto che la nascita coincide con il momento in cui i conservatori sotto la guida di Hague, improvvisamente sono «rinati» mettendo in allarme il Labour ad un anno dalle elezioni generali. L'ultimo sondaggio riduce la distanza tra i due partiti ad appena il 7%. Un altro spiacente confronto con le cifre per Blair è venuto alcuni giorni fa con la pubblicazione di statistiche secondo le quali nel Regno Unito ci sono tre milioni di bambini che vivono sotto la soglia della povertà. Forse per caso o per disegno la Bbc ha scelto proprio questa settimana per mandare in onda dei documentari estremamente scioccanti

«È così, e tuttavia ieri un portavoce del ministero ha ribadito che Addis Abeba non ha rivendicazioni territoriali nei confronti dell'Eritrea e che le occupazioni che sono state fatte sono solo una conseguenza della strategia militare. Gli etiopei sostengono che le loro truppe stanno cercando di aggirare e non di affrontare frontalmente quelle avversarie, starebbero cercando di obbligare gli eritrei a concentrare le loro forze nel fronte centrale. Ma ciò che più conta è che l'Etiopia dice di non avanzare rivendicazioni territoriali e ciò fa ritenere che le condizioni per un esito positivo dei colloqui ci siano».

La guerra sta rallentando le operazioni di soccorso per le popolazioni dell'Etiopia meridionale colpite dalla siccità...

«Il rallentamento è abbastanza contenuto. Gran parte degli aiuti vengono smaltiti attraverso il porto di Gibuti. L'Italia ha mandato 14.000 tonnellate di alimenti che sono già arrivate a destinazione, poi abbiamo inviato aerei che sono partiti da Nairo-

bi e invieremo altro grano attraverso il World Food Programme. Il programma di aiuti umanitari per le popolazioni colpite dalla siccità prosegue ed manteniamo gli impegni per soccorrere anche i profughi dell'Eritrea».

Tornando alla guerra, lei ritiene che l'Etiopia non abbia mire sul porto di Assab.

«Ho tutte le ragioni per pensare che l'Etiopia non intenda conquistare Assab con la forza. Un domani il porto di Assab potrebbe essere usato anche dall'Etiopia, ciò del resto era previsto anche dagli accordi presi al tempo dell'indipendenza e che gli stessi eritrei non credo intendano negare, ma ci vuole un accordo garantito anche internazionalmente attraverso una trattativa e non l'uso della forza».

sulla situazione dei giovani disoccupati e senzatetto nei quartieri più poveri di città come Manchester. I media inglesi più impegnati sono capaci di usare episodi celebrativi per mandare i loro messaggi ai vertici, ovvero: Leo è un bambino fortunato, ma non bisogna dimenticare che è venuto al mondo in una società che è profondamente divisa tra ricchi e poveri. Non s'è neppure spenta del tutto la polemica sul fatto che Blair, ignorando i diritti che hanno i genitori di avere un periodo di assenza dal lavoro per curarsi dei nuovi nati, non ha voluto prendersi alcun «parental leave» per occuparsi del figlio e della moglie, anche se, come ha detto spesso volte, farà del suo meglio per cambiare i pannolini quando troverà il tempo di farlo. Oggi ci si aspetta la prima foto e tra qualche giorno ci sarà la prima uscita in pubblico. Blair ha sottolineato che il parto non è stato facile: «è trattato di un lungo sforzo, durato ore, siamo sollevati che sia tutto finito».

la faccia identica a quella di Hague. Lo shock di Blair allude al fatto che la nascita coincide con il momento in cui i conservatori sotto la guida di Hague, improvvisamente sono «rinati» mettendo in allarme il Labour ad un anno dalle elezioni generali. L'ultimo sondaggio riduce la distanza tra i due partiti ad appena il 7%. Un altro spiacente confronto con le cifre per Blair è venuto alcuni giorni fa con la pubblicazione di statistiche secondo le quali nel Regno Unito ci sono tre milioni di bambini che vivono sotto la soglia della povertà. Forse per caso o per disegno la Bbc ha scelto proprio questa settimana per mandare in onda dei documentari estremamente scioccanti



Soldati etiopei festeggiano l'avanzata in territorio eritreo Joe / Ansa

L'INTERVENTO

CHIEDO A TUTTI UN AIUTO DI PACE

di RIBKA SIBHATU*

Un detto eritreo afferma: «Gli italiani ci dicevano mangiate e non parlate, gli inglesi non mangiate ma parlate e gli etiopei non mangiate non parlate». Come nel passato, il governo etiope, anche adesso dopo che noi eritrei finalmente abbiamo raggiunto l'indipendenza ed abbiamo avviato la ricostruzione strutturale del paese: istruzione obbligatoria a tutti i bambini, delle città e delle campagne; politica di imboscamento al semideserto territorio che gli etiopei ci hanno consegnato; centri ospedalieri nelle campagne e nelle città, ecc: tutto questo con 7% di crescita economica e soprattutto senza alcun debito estero era l'altro miracolo che riaffiorava nel giovanissimo paese del Corno d'Africa. Adesso questa guerra definita «senza senso» ha precipitato il paese nell'incubo del conflitto da solo come nel passato ignorato anche dall'Italia, la sua «madrina» che il popolo eritreo non ha mai smesso di amarla malgrado il troppo lungo silenzio, sia in sede europea sia in sede Onu.

Adesso l'Onu ha fatto come diceva il poeta russo Pushkin, di non dare diamanti a un gallo affamato, infatti per la soluzione della guerra del Corno d'Africa si è limitato a votare una risoluzione inefficace, quella dell'embargo di armi ai due paesi.

Comunque sia è inutile (almeno nell'immediato) e mette nello stesso piano l'aggressore e l'aggresso. «Niente Caschi Blu, nessuna denuncia all'invasione di uno stato sovrano. E se avessimo il petrolio e i diamanti? È una guerra da Davide contro Golia, e il popolo eritreo come il suo governo non l'hanno voluta malgrado la maggior parte della stampa deformasse la realtà. Questo comunque lasciamo agli storici e ai politici che commemorano alcuni olocausti del passato e ignorano le deportazioni nei campi di «concentramento» etiopei e le umiliazioni e sofferenze del popolo eritreo di adesso e come quelli di «Natura» del colonialismo italiano.

Nel Corno d'Africa sedici milioni di persone sono minacciate dalla fame, dei quali otto in Etiopia dalla fame e tre milioni dall'Aids, ma l'emergenza del paese è quella di attaccare l'Eritrea. Assurdo. Il popolo etiope come quello eritreo sta pagando caro, il mondo guarda i nostri drammi. Io, da donna, da madre, da figlia di due anziani genitori che hanno perso il loro figlio nei campi etiopei, da sorella di Haile che è stato imprigionato per due anni pur essendo un semplice cittadino eritreo che non è stato mai coinvolto nella politica chiedo agli italiani, al mondo una soluzione immediata alla tragedia del mio paese. In particolare al governo italiano, al Papa Wojtyla che festeggia i suoi ottant'anni e all'Onu. Infine invito il popolo etiope a gettare i ponti della pace non della guerra e di dare la speranza all'Africa. Ora la «guerra» da fare è per la pace non violenta, come hanno fatto Gandhi e Mandela.

*Scrittrice eritrea

ALFIO BERNABEI

LONDRA Il primo ministro Tony Blair era arrivato in ospedale verso le nove di sera, da solo, per dare la buonanotte alla moglie Cherie che si era presentata ore prima, accompagnata da una segretaria, per un controllo su dei disturbi connessi all'ultimo stadio della gravidanza. L'avevano trattenuta in osservazione. Giorni fa era successa la stessa cosa e la signora Blair era tornata a casa col pancone. Ma l'altra sera, mentre il marito era ancora nella stanza d'ospedale, le doglie sono cominciate per davvero. Il maschietto è nato un paio d'ore dopo, a mezzanotte e mezzo.

Blair ha assistito al parto. Non c'è stato bisogno del taglio cesareo come qualcuno aveva anticipato. Alle tre del mattino Blair, la moglie e il neonato hanno lasciato l'ospedale nel pulmino che aveva i vetri schermati da una coperta. Sono entrati a Downing Street

È nato Leo, il quarto figlio di Blair

Fiocco celeste a Downing Street. La regina ha mandato rose

dalla porta di dietro sfuggendo ai fotografi. Ieri il premier, stanco, ma rilassato e contento ha detto: «Siamo felicissimi a Downing Street. È un bambino "gorgeous" (splendido). Gli altri tre figli lo hanno già preso in braccio e si sono fatti un mucchio di fotografie». «Gorgeous» è anche l'aggettivo che spicca in un motivo pop famosissimo tra i teenagers. In un momento come questo, da ex membro di una band, Blair è tornato a volare sulla musica. Gli altri figli sono Kathryn, Euan e l'ultimo, Nicky, che ha già dodici anni. Ora hanno un fratellino chiamato Leo. Nulla a che vedere con Leonardo di Caprio che i suoi ammiratori chiamano appunto «Leo». C'è un nonno in

famiglia, il padre di Blair, che porta quel nome pronunciato all'inglese, «Lio». Nonno Blair, raggiannte, ha celebrato con un bel bicchiere di vino rosso. Il premier è un protestante che appartiene alla Chiesa d'Inghilterra mentre la moglie Cherie è cattolica. I primi tre figli vengono educati come cattolici e così sarà anche per Leo che verrà battezzato probabilmente tra una settimana. A fare da madrina e padrino saranno degli amici di famiglia, probabilmente l'avvocata Marianna Falconer e il ministro Peter Mandelson che è gay e molto amico dei Blair. La nascita, avvenuta troppo tardi per i giornali di ieri, ha offuscato tutte le altre notizie nei telegiornali. È la prima

volta in 152 anni che un premier in carica diventa papà. Congratulazioni e fiori sono venuti da capi di governo e premier di mezzo mondo. Lionel Jospin è stato tra i primi a telefonare. La regina ha mandato rose bianche. Hillary Clinton ha parlato a lungo con Cherie. Anche i leader degli altri partiti sono felicitati coi Blair, incluso il leader dell'opposizione William Hague. Questo s'è sposato un paio d'anni fa e si pensava che sua moglie Fiona non avrebbe tardato a rimanere incinta. Il fatto che Hague è stato sorpassato così inaspettatamente da Blair ha dato ispirazione a commenti e vignette. Una presentata Blair che guarda al suo neonato e scappa inorridito: il bebè ha

la faccia identica a quella di Hague. Lo shock di Blair allude al fatto che la nascita coincide con il momento in cui i conservatori sotto la guida di Hague, improvvisamente sono «rinati» mettendo in allarme il Labour ad un anno dalle elezioni generali. L'ultimo sondaggio riduce la distanza tra i due partiti ad appena il 7%. Un altro spiacente confronto con le cifre per Blair è venuto alcuni giorni fa con la pubblicazione di statistiche secondo le quali nel Regno Unito ci sono tre milioni di bambini che vivono sotto la soglia della povertà. Forse per caso o per disegno la Bbc ha scelto proprio questa settimana per mandare in onda dei documentari estremamente scioccanti

sulla situazione dei giovani disoccupati e senzatetto nei quartieri più poveri di città come Manchester. I media inglesi più impegnati sono capaci di usare episodi celebrativi per mandare i loro messaggi ai vertici, ovvero: Leo è un bambino fortunato, ma non bisogna dimenticare che è venuto al mondo in una società che è profondamente divisa tra ricchi e poveri. Non s'è neppure spenta del tutto la polemica sul fatto che Blair, ignorando i diritti che hanno i genitori di avere un periodo di assenza dal lavoro per curarsi dei nuovi nati, non ha voluto prendersi alcun «parental leave» per occuparsi del figlio e della moglie, anche se, come ha detto spesso volte, farà del suo meglio per cambiare i pannolini quando troverà il tempo di farlo. Oggi ci si aspetta la prima foto e tra qualche giorno ci sarà la prima uscita in pubblico. Blair ha sottolineato che il parto non è stato facile: «è trattato di un lungo sforzo, durato ore, siamo sollevati che sia tutto finito».

17.040.000* = 48 Rate da

355.000

Rosati. Risparmio triplo. Zero i km percorsi Zero gli interessi sul finanziamento Zero il valore dell'anticipo

Tante splendite Lancia Y a chilometri zero subito vostre senza anticipo e finanziate per l'intero importo in 48 mesi a tasso zero**

rosati LANCIA

Via Aurelia, 641 - Tel. 06/66411314
Via Trionfale, 7996 - Tel. 06/3053742
P.le Caduti della Montagnola 30 - Tel. 06/5404341
V.le G. Mazzini, 5 Tel. 06/3226353

Via Tuscolana, 160 - Tel. 06/7017505
Via Prenestina, 940 - Tel. 06/22755142
L.go Lanciani, 20 - Tel. 06/8611023/031

Da oggi anche in
Via Tiburtina, 1143
Tel. 06.412.05.984

